

Cultura



Un momento di preghiera tra i guerriglieri nazionalisti Dushambé e sotto manifestazioni a Bucarest per rivendicare l'indipendenza della Moldavia dalla Russia. I movimenti nazionalisti a est sono uno dei temi che la sinistra europea deve affrontare

Il crollo del comunismo si è riversato alla fine anche sulle socialdemocrazie. Come ricostruire il loro ruolo nella nuova Europa? A Cortona un convegno della Fondazione Feltrinelli

Un keynesismo europeo

«Il socialismo in Europa» ne hanno discusso per due giorni a Cortona in un convegno internazionale a palazzo Casali storici e politologi usando il metodo dell'indagine comparata e gli strumenti dell'analisi politica rivolta ai conflitti del presente. La parola «socialismo» ha perso davvero il suo significato? E dal dibattito emerge su tutte una questione: il superamento dei confini nazionali delle politiche socialdemocratiche

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO GRAVAGNOLI

CORTONA «Dio è morto. Marx pure, nemmeno la socialdemocrazia sta tanto bene». Per Gerard Collomb, membro della segreteria del Partito socialista francese, intervenuto alla tavola rotonda finale del convegno di Cortona («Il socialismo in Europa 24-25-9»), parlarne è un compito tutt'altro che facile. Il libro di Woody Allen è il minimo che si possa fare nel parlare di socialismo europeo alla vigilia di Maastricht. Eppure, è stato sempre Collomb a dirlo: «Il socialismo è un modo di buona salute. Stanno lì a mostrarlo non solo la crisi del modello reaganiano o le recenti turbolenze del serpente monetario ma le drammatiche condizioni del Terzo mondo, ad una prima diffusa che la mano invisibile non sembra affatto in grado di ricattare senza massicci aiuti nazionali».

In tali sue battute iniziali in verità il convegno organizzato dalla Fondazione Feltrinelli con la collaborazione dell'Università libera di Bruxelles a cui ha partecipato un nutrito stuolo di storici e politologi non si era limitato a radiografare il profilo dei partiti socialisti ma aveva tentato di fissare in crisi all'interno di un passaggio cruciale la trasformazione del ruolo del vecchio continente alla prese con una difficile integrazione dopo il crollo dei sistemi orientali e la fine della «mediocrazia» socialista tra i blocchi. Due questioni in una sono quindi balzate al centro di un colloquio di Cortona: la questione semantica legata alla pregnanza della parola «socialismo» assieme all'inevitabile



PROCLAMATIA

domanda sul significato della «cosa» ovvero delle politiche di governo di tendenze che hanno ormai sradicato i confini degli stati rivendicazioni ultranazionali di «civiltà» europea e inevitabile ecologia o di «rompendo» fino a che punto? Opportuna mente al riguardo gli storici Seidelmann e Von Beyne hanno parlato di una «crisi» a punto programmatico dei contenuti più che di una cancellazione del marchio. Il primo (autorevole consigliere di Brandt) sottolinea «orgogliosamente» la piena assunzione dinamica delle nuove sfide da parte dell'Internazionale socialista (sicurezza ecologica distribuzione democrazia) il secondo rilevanza è l'inserimento del «nuovo» nel «socialismo» non ne altera il carattere di ideale regolativo.

In una pausa dei lavori sempre Von Beyne parlando di un possibile successo dell'Spd nelle prossime elezioni tedesche affermerà tra l'altro: «Da noi la differenza tra socialismo democratico e comunismo è sempre stata chiara: non ci sentiamo chiamati a causa dal crollo dell'est. Semmai saranno proprio i problemi sociali dell'unificazione a rafforzare l'Spd».

massima della democrazia liberale applicazione conseguente delle sue «forme» a tutti gli ambiti della vita sociale sia in termini di allargamento dei «diritti» sia in quelli del controllo democratico sull'economia oltre che di crescita del privato sociale o socializzato. Il «fine» socialista insomma da gran tempo era tutt'uno con la democrazia con la «via della democrazia» assunta non come «altrove» ma come «cimentato» quotidiano animato da principi e finalizzato al governo politico riformista. Fuori dalla dialettica ideologica dunque pensare il welfare, eliminare le ineguaglianze e gli sprechi che produce (descritte tante volte su L'Unità da Massimo Prati) significa rilanciare la sfida dell'eguaglianza tornando a piastinare il mercato in direzioni sostenibili ed equitative: rilanciando l'accumulazione e contrastando gli sprechi a scala continentale. Del resto lo ricordava ancora Collomb: «La deregulation di questi anni non ha potuto cancellare del tutto lo stato sociale» ingrediente ormai ineliminabile del nuovo progetto delle democrazie eponime e lascio socialdemocratico a cui in un modo o nell'altro anche le economie dell'est dovranno approdare una volta superate le difficoltà più acute della fase attuale associate al «discredito» di cui soffrono le tendenze socialiste (ne hanno parlato l'inglese Marcus e il russo Ambarumov).

Il panorama delle forze che si riconoscono nell'Internazionale socialista comunque non è composto affatto di rovine. A una forte opposizione laburista in Inghilterra (venuta di antico risentimento) fa da contropeso una Spd robusta e ancora partito di massa (in controtendenza con le acute diagnosi di Pizzorno sulla fine dell'era dei partiti). In Svezia oltre la recente sconfitta il welfare è ancora saldo. E in Belgio i socialisti democratici sono per ora in salute e membri di una grossa coalizione a presidio di piazze forti «rosse» costruite con tenacia in questo secolo (ne ha parlato con efficacia Jean Pius

L'OPINIONE

I sociologi a caccia di «scoop»

CARMINE DE LUCA

Sono stato anche io intervistato qualche tempo fa come «esperto» per la ricerca dell'«Ispes» (Istituto di studi politici e sociali di Roma) sui libri per la scuola intitolata «Il business dei libri di testo. L'editoria scolastica tra errori e speculazioni». Ricordo che un giovanotto gentile e verbosissimo mi telefonò per sapere che cosa ne pensassi di alcune questioni. Ritenevo utile la mia opinione - disse con lusinghe di maniera - perché ricordavo di una mia partecipazione alla trasmissione condotta da Tullio De Mauro «Di cosa noi» dedicata ai libri di testo (era il febbraio del 1987 per la prima volta in tv si parlava in modo documentato di libri di scuola e una dettagliata tabella apparsa in video che metteva a confronto i dati - prezzo numero di pagine numero di illustrazioni anno di pubblicazione ecc. - delle dieci più adottate grammatiche di scuola media provocò in alcune case editrici scolastiche una specie di terremoto) e avevano letto della mia proposta per la istituzione di un Osservatorio europeo dell'editoria scolastica. Si era documentato anche il giovanotto sulle annate della rivista *forma della scuola* che a partire dal 1983 sotto la direzione di Tullio De Mauro cominciò a prestare con la collaborazione generosa e competente dell'editore Luciano Manzioli attenzione particolare ai materiali che gli editori scolastici producono per i nostri rampolli che siedono nei banchi delle scuole elementari medie e superiori.

Leggo ora sui giornali le valutazioni che dei libri scolastici l'«Ispes» oltre agli italiani censurati nel lessico zeppi di errori e costosi. Alcuni errori vengono anche riferiti (la confusione tra manganese e manganese la «censura» del termine omosessuale e altre cose del genere). L'«Ispes» insomma fa il giochino facile dello «stupido» che se ha avuto una qualche funzione di svecciamento negli anni sessanta (ricordate «i pampini bigiardini») oggi - in tempi ben diversi - visto che i nostri manuali scolastici sono ritenuti fra i migliori in Europa - la figura di becca superficialità e soprattutto non contribuisce a fare chiarezza su questioni che pure esistono.

Se tanto scarsi modesti e improvvisati sono gli esiti ultimi di una ricerca per la quale ho contribuito con un'ora buona del mio tempo (il giovanotto era verbosissimo) vuol proprio dire che intelligenza e sensatezza diventano qualità sempre più rare e preziose e che superficialità e faciloneria hanno la meglio su tutto. Anche l'«Ispes» come è costume diffuso ha sentito il bisogno di inventare un po' di notizie eclatanti per colpire la curiosità prima dei giornalisti e poi dei lettori e conquistare spazio sulla stampa.

Ma che cosa dicevo al giovanotto verboso dell'«Ispes»? Ho cercato di spiegarli due cose: i meccanismi del mercato scolastico (i tempi della propaganda le procedure dell'adozione il rapporto tra venduto e adottato l'incidenza del mercato dell'usato e del cospicuo numero di «saggi» dati in omaggio agli insegnanti eccetera) e le caratteristiche specifiche del libro scolastico rispetto agli altri libri (il prezzo più contenuto rispetto alla cosiddetta «vita» le tariffe determinate dal numero di adozioni i canali di distribuzione la struttura in tema del manuale scolastico articolata in parte disciplinari e parte didattica la necessità di continui aggiornamenti commessi a mutamenti del mondo eccetera). Ma soprattutto ricollegavo al giovanotto del l'«Ispes» (aveva un nome come Palombelli o Palombini) che le ricorrenti polemiche - per certi aspetti fatte proprie anche dai sindacati della scuola - sui aspetti particolari come gli aumenti di prezzo di copertina e l'eccessivo peso dei libri (troppi chili in spalla ai nostri bambini) rischiavano di risultare superficiali e fuorvianti se isolati dal contesto complessivo dell'editoria scolastica. E per spiegarlo e fargli capire suggerivo di prestare attenzione per esempio ai rischi connessi al processo di crescente concentrazione di capitali nell'editoria scolastica.

Ma ho insistito con il giovanotto sulla questione più rilevante: cioè sull'efficacia didattica dei libri di scuola se sono o non sono scritti in maniera comprensibile se l'esposizione della materia è articolata in termini adeguati alle capacità degli alunni se l'apparato didattico è chiaro e preciso eccetera. Insomma parlavo al giovanotto dell'«Ispes» di cose che per fare richiedono perizia e ricchezza. Che sono il contrario esatto dello «stupido» e della gratuita caccia all'errore.

In questi giorni ho scoperto sui giornali che il giovanotto dell'«Ispes» non ha capito.

Apri domani a Francoforte la Buchmesse numero 44: quest'anno in vetrina sarà il Messico del «Nobel» Paz. L'Italia arriverà con alle spalle una cattiva stagione: meno lettori, meno vendite e qualche editore disertato...

Signori, bentornati nella Terra del Libro

Apri domani a Francoforte la 44esima edizione della Buchmesse la più importante fiera del libro del mondo. Protagonisti di quest'anno il Messico (ospite d'onore) la recessione e la crisi del mercato editoriale. Meno presenze e un'austerità annunciata dai tagli nelle manifestazioni mondane. Ma la Fiera (che chiuderà il 5 ottobre) è un appuntamento da non mancare anche per capire la nuova Europa.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

FRANCOFORTE. Bentornati a Buchmesse, cinque piani di cristalli e di tappeti rotondi. Benvenuti nel paese di carta dove l'Italia confluì con la Norvegia, la Croazia e a pochi passi dal Marocco e dal Laos e dove, da domani fino al cinque ottobre, batterà il cuore di Francoforte città d'affari e di grattacieli. La città simbolo della rinascita e dell'Unione della nuova Germania emblematica del suo patrimonio economico e del suo marcatissimo mangiatutto. Bentornati anche quest'anno è l'anno del libro e a Francoforte è annunciata l'austerità: meno party meno cocktail meno

editore da tutto il mondo (gli espositori saranno solo 8236 rispetto agli 8417 del '91 per 103 paesi) e dall'Italia 243 case editrici con stand individuali 120 nello stand collettivo organizzato dall'Associazione Italiana Editori (circa il 10% in meno dell'anno passato). Benvenuti all'edizione numero quarantatré della più grande festa mondiale del libro dedicata dopo l'Italia a Francoforte e la Spagna al Messico di Octavio Paz di Juan Rulfo e dei giovani narratori come Luis Espinel Bentomiti anni che agli italiani perché è vero che il nostro paese si presenta

forte come a un focolare, attorno al quale ci si raccoglie appassionatamente almeno una volta all'anno come nella più grande piazza del mondo dove sistemare la propria banca e dove trovare un posto anche i più piccoli editori dei più sconosciuti paesi del mondo. Il povero viene al ricco le copertine luccicanti e patinate a caratteri oro in rilievo per raffinatissime edizioni accanto a quelle grigie e tristi dei libri di pacchi del terzo mondo e dell'est. E dove fino a ieri ha sempre trovato un posto anche il venditore di collie e di lazzeretti o l'immigrato col suo bancheito di libri usati e di «epoca» nella grande spianata della Theodor Haus Allee. Chissà se nell'anno in cui è esplosa la violenza nazi e la Germania ha celebrato il nascere del V2 Buchmesse sarà ancora buoni e tolleranti. Lei che è solo una Fiera, anche se la possiamo misurare a metri cubi o a quintali di libri o a numeri di bilanci editoriali. Una fiera un mercato che crisi o non crisi ha ancora una produzione enorme e ci presenta 350mila titoli 101mila novità. Un'offerta destinata ad aumentare a specificarsi ad arricchirsi nel numero delle proposte anche se le tirature saranno sempre più limitate e le edizioni tascabili e soppiantate dai libri di lusso. E se la crisi ha colpito l'Italia anche la Germania che aumenta il numero di editori della ex Rdt presenti ha visto il tracollo della letteratura e della saggistica e l'aumento di copie di libri per bambini e manualisti. Ci propono attraverso le coedizioni (secondo una tendenza che si è ormai affermata da alcune stagioni) editori come Jca Book che dedica una serie monografica in diverse lingue alle civiltà precolumbiane. Giunti e Laterza sperano di conquistare nuovi partners e nuovi spazi soprattutto ad est. Il primo passo l'avevano fatto i tedeschi aprendo e acquistando i diritti di testi di editori come Novosti o la Lietuvos Publishers che si affacciarono per la prima volta ad un economia di mercato. F sarà di



Un ex libris disegnato da Albert Kner